

La rinnovata missione della Finanza Sostenibile

Siamo di fronte ad una nuova era: se prima il mercato della finanza sostenibile era considerato unicamente di nicchia per gli investitori responsabili, oggi sta vivendo una fase di espansione e accelerazione.

Per “finanza sostenibile” si intende generalmente il processo di tenere in debita considerazione, nell’adozione di decisioni di investimento, i fattori ambientali e sociali, per ottenere maggiori investimenti in attività sostenibili e di più lungo termine.

In linea con questa definizione l’obiettivo si presenta chiaro e ambizioso: sono necessari circa 180 miliardi di euro di investimenti aggiuntivi all’anno per raggiungere gli obiettivi concordati dell’Agenda di Parigi 2030, “per finanziare la transizione verso un modello di *low carbon economy* e di sviluppo maggiormente inclusivo”.

Questo accordo che impegna a livello globale paesi e popoli ha dato vita a numerose iniziative che sono state intraprese da diversi attori finanziari per modificare e trasformare il proprio modello di business. Il messaggio, infatti, è stato colto non solo dalle imprese ma soprattutto da organi politici e banche centrali. Proprio di recente, il governatore della Bank of England, Mark Carney, ha chiesto che il sistema finanziario si adegui rapidamente, in modo fluido ed efficace alle esigenze sociali e in particolare ai problemi legati al cambiamento climatico. O ancora, la Banque de France, che ha appena annunciato una “carta degli investimenti responsabili”, ha dichiarato di impegnarsi attivamente per penalizzare investitori che hanno portafogli investiti in aziende che “danneggiano il clima (cd attività brune)”.

In linea con questi obiettivi, la Commissione Europea, a partire dalle raccomandazioni del Gruppo di Esperti (HLEG) ha approvato un *Action Plan* per coniugare finanza e sostenibilità. Il Piano di Azione 2018-2019 sarà alla base delle proposte di legge della Commissione Europea a partire dal 2020.

Il Piano che ha come obiettivo primario quello di favorire il ri-orientamento dei flussi di capitali verso investimenti sostenibili, ha deciso di procedere innanzitutto con la pubblicazione di una tassonomia delle attività sostenibili in tema di lotta al cambiamento climatico, rispetto dell’ambiente e delle attività sociali, per poi estendere il suo raggio d’azione ad iniziative che regolamentino in tal senso non solo i prodotti finanziari ma anche i servizi di investimento, andando così a modificare la normativa di riferimento.

Snodo centrale, questo, da cui procedere con iniziative ulteriori: la più vicina a noi BCE ha parallelamente di recente aderito alla Rete per l’ecologizzazione del sistema finanziario (NGFS), che riunisce banche centrali e autorità di vigilanza impegnate nello sviluppo di pratiche comuni di vigilanza e macroprudenziali per far fronte ai rischi ambientali e legati al clima. Più recentemente il presidente della BCE, Mario Draghi, ha inviato una lettera in risposta alle sollecitazioni dei membri del Parlamento Europeo in tema di iniziative prese dall’organismo centrale per la lotta ai rischi climatici. Con tale iniziativa Draghi ha ribadito che la BCE supporta il Piano di Azione della UE e include nel programma di acquisto titoli (Asset Purchase Program) anche l’acquisto dei così definiti *green bond*.

Il Governatore ha anche ribadito come siano “attualmente all’esame ulteriori metodi per incorporare i principi ESG nella gestione di altri portafogli di politica monetaria non denominati in euro della BCE” e come altresì, alcune banche centrali dell’Eurosistema stiano esaminando, o hanno già introdotto, come poc’anzi ricordato, metodi per applicare investimenti responsabili ai loro portafogli di politica non monetaria.

Tali posizioni non sono fatti isolati, ma fanno parte di politiche di investimento etico e sostenibile che sono già adottate da alcuni fondi sovrani come ad esempio il fondo sovrano norvegese (Norges Bank Investment Management).

L’accelerazione e la trasformazione sono ormai forze in atto che portano la finanza sostenibile fuori dalla sua nicchia di mercato per renderla *mainstream* ovvero una forza dominante di pubblico dominio ed inevitabile.

Sulla sua scia di queste azioni, ne seguono altre come il caso di Blackrock, il più grande investitore al mondo con i suoi 6 trilioni di dollari in gestione, il cui CEO ha appena annunciato di voler ritirare tutti gli investimenti dalle società che non rendicontano su fattori ambientali, sociali e di governance (ESG), diventati sempre più il peso della bilancia in tema di investimenti responsabili.

A queste azioni si uniscono, poi, le iniziative degli attivisti e delle agenzie di proxy voting che non si limitano più a raccogliere dividendi dai propri investimenti, bensì a richiedere risposte sulle strategie aziendali in materia di sostenibilità, sulla posizione etica e responsabile, anche se ciò comporta talvolta la necessità di dover vendere interi rami aziendali o società partecipate da Gruppi industriali. Ultimo fra tutti, il caso di Nordea Asset Management che ha ceduto tutte le azioni detenute in Facebook a seguito dello scandalo su Cambridge Analytica.

I cambiamenti climatici e le questioni etiche hanno di fatto innalzato gli standard morali del capitalismo finanziario.

L'Unione Europea e tutti gli altri attori sopracitati hanno ben compreso il ruolo della finanza nel realizzare il disegno complessivo della sostenibilità nel prossimo decennio: le questioni sociali e ambientali devono pertanto guidare decisioni e progetti economici con l'obiettivo di una pianificazione sociale impegnata.

Una bussola in tale scenario può essere fornita dai Sustainable Development Goals (o SDGs) delle UN. Per ciascuno degli SDGs si possono riscontrare enormi opportunità per la finanza sostenibile.

Le stesse aziende di qualsiasi dimensione o scala possono liberare il valore contenuto in ogni SDG e cambiare il corso della loro crescita e il futuro del nostro mondo. Un modo fondamentale in cui le aziende influenzano il cambiamento è lavorare insieme per affrontare problemi su larga scala che richiedono capacità diverse. In tal senso la finanza sostenibile deve fare da volano all'economia reale, così come nel progetto declinato dalla UE per il prossimo biennio.

Nel quadro descritto anche il mondo accademico non può essere da meno. Esso ha una grossa responsabilità: quella di formare i dirigenti di domani con una rinnovata consapevolezza circa gli impatti economici e sociali delle loro strategie d'impresa sulle comunità.

La finanza deve continuare ad essere connessa all'economia reale e al perseguimento di obiettivi di benessere diffuso. Il mondo accademico in questo ha il potere di trasformare gli eventi nel ridefinire la sua missione sociale, rispondendo al Piano d'Azione UE mediante corsi che rispondono alle esigenze delle imprese ma soprattutto della collettività.